

GIULIANI M., *Il conflitto teologico. Ebrei e cristiani*, Morcelliana, Brescia, 2021, p. 304.

Un volume impegnativo che richiede attenzione, vigilanza e capacità di connettersi e riconnettersi. Non per il linguaggio o per la mancata esposizione chiara, bensì per l'ampiezza e la profondità delle questioni capitali toccate, sfiorate ed analizzate.

Un salto in una miniera questo saggio. Per potervi scavare è necessario creare una pianta strutturale.

Quattro sono i capitoli.

*Excursus. Un corpo a corpo ad armi impari*: titolo insieme programmatico e altamente dedotto constatando la realtà. Due religioni che si affrontano e possono dirsi sorelle? Da dove prendere le mosse per potersi comprendere? Per l'autore si tratta di un conflitto non di un incontro o forse anche di uno scontro. Ne rinviene il *punctum dolens*: "Il tempio e la sua distruzione: ecco il singolo evento storico che sta al centro del più antico conflitto di interpretazioni della cultura occidentale e che funge da catalizzatore tra il nascente giudaismo e il nascente cristianesimo, nel senso che la caduta del tempio si offrì – e ancora si offre – a uno spettro di spiegazioni storiche e religiose che, da solo, mette in moto diverse auto-rappresentazioni di senso contenenti nuovi nuclei teologici attorno ai quali si

svilupparono i giudaismi post-70, ovvero dopo quella distruzione".

L'opposizione ebraica si rivolgeva in maniera particolare all'Incarnazione accettata e professata dai cristiani, non tanto quindi da tacciare di culto estraneo per la loro dottrina trinitaria. Rav Meiri (1249-1306) esprime un parere positivo e accogliente: "In quanto i cristiani, a cui viene richiesto di conformarsi ai fondamentali statuti morali costituenti la civiltà, adorano l'unico creatore del cielo e della terra". Certamente in ambiente ebraico ci furono sia opposizioni sia apprezzamenti.

Risalendo i secoli, Giuliani giunge all'*haskalà* e considera Moses Mendelssohn, di cui sottolinea la stima per Gesù, nella sua sfera privata, mentre in quella pubblica si manifestava chiaramente ebreo, proponendo però una possibilità di rilancio del "concetto di legge naturale [...] e insistette sulla necessità della tolleranza religiosa riproponendo nozioni rabbiniche come le leggi morali che già i patriarchi biblici osservavano e l'esistenza dei giusti delle Nazioni".

Lo sguardo dell'autore punta ora alla storia: quando compare il rispetto cristiano per Israele? Dobbiamo giungere al 1965 con l'emanazione di *Nostra aetate*.

Conclusione del primo capitolo ed insieme suo varco si sintetizzano in alcuni interrogativi:

- Come negare che la Shoà in pieno ventesimo secolo fu il culmine della lunga storia di anti-giudaismo di matrice teologica cristiana?
  - Quale giudizio hanno dato i teologi e gli intellettuali cristiani, delle diverse confessioni, di questa immane tragedia ebraica perpetrata, durante la Seconda guerra mondiale, da uomini e donne battezzati senza che nessuna autorità ecclesiastica si alzasse, se non per fermarla almeno per denunciarla con forza?
  - Che ne è stato del conflitto storico – ossia quello che per secoli si era combattuto pur ad armi impari e spesso conclusosi con violenza ai danni di singoli e di intere comunità – tra ebrei e cristiani come *confrontation* dialettica e agone, tra ebraismo e cristianesimo?
  - E come non introdurre nell'orizzonte di questa riflessione, l'evento che da solo ha forse cambiato per sempre l'autocoscienza ebraica e di riflesso anche il modo in cui il cristianesimo pensa a se stesso il rapporto al popolo ebraico: la Fondazione nel 1948 dello Stato di Israele?
  - Quale impatto hanno avuto, e continuano ad avere, nella riformulazione delle identità cristiana gli eventi della Shoà da un lato e della rinascita politica di Israele dall'altro?
  - Infine, un discorso a parte andrebbe riservato alla corrente di studi accademici in ambito ebraico che, lungo tutto il ventesimo secolo, ha proseguito la ricerca e la meditazione sulle origini ebraiche del cristianesimo avviata da Abraham Geiger, studi che continuano a essere concentrati soprattutto sulle figure di Gesù e di Paolo di Tarso. È anche a tali studi che occorre guardare per comprendere come i rapporti del mondo ebraico con le Chiese e il cristianesimo siano venuti evolvendo e come si articolino a diversi livelli e con modalità impensabili fino a tutto il XIX secolo. Tali articolazioni e soprattutto le loro ragioni storiche nonché le loro motivazioni psicosociali sono già tra i temi e gli autori che costituiscono il filo conduttore dei prossimi capitoli.
- Il secondo capitolo si dimostrerà ancora più denso e corposo del primo: *Il Compimento delle scritture: il nodo ermeneutico (antiebraico) del sostituzionismo cristiano*. Emergono quindi alcune affermazioni teologiche che, nel corso della vita della Chiesa, si sono venuti addensando:
- *figura-compimento*: "Questa sarebbe la funzione delle Scritture ebraiche: profetizzare e annunciare tramite *figure* quel che verrà compiuto nella realtà degli eventi cristiani, che un'altra Scrittura, il

Nuovo Testamento, registrerà diventando "il libro del compimento". Giuliani ne sottolinea ancora la permanenza quando critica l'esegeta P. Beauchamp in cui legge presente l'ancoramento alla teologia della sostituzione;

- "la pretesa necessità che l'unica lettura teologica – in senso teologico – fosse quella cristiana e che l'atto cristico fosse l'unico capace di coniugare singolare e universale".

E si dovrebbe proseguire ancora. Ecco apparire il terzo capitolo: *Modelli negativi e icone positive della relazione, Conflitto, ambiguità, riconoscimento*. Giuliani procede "attraverso carotaggi, per cercare alcuni modelli di relazione che nel tempo sono stati dati per giustificare attitudini ora di conflitto e ora di riconoscimento, non senza ignorare le forti ambiguità presenti sia là dove prevalga la conflittualità (tesa a delegittimare e svilire l'altro) sia là dove si profili un riconoscimento (sempre limitato e piegato a una conferma della propria identità storica e teologica)".

- Il modello di Agar e Sara;
- La radice e i rami innestati;
- I due esploratori;
- La regina spodestata e la regina trionfante;
- Il mulino mistico.

Da parte ebraica:

- I precetti per i figli di Noach/Noè;

- Il seme ebraico e il frutto messianico;
- Cristianesimo e Islam come *preparatio messiae*;
- La stella il fuoco e i raggi;
- Il *waw* inversivo della resilienza ebraica e lo *Judenhass*.

Esiste però un argomento che si deve ancora affrontare: "Il problema è cristiano e consiste nel proprio ambivalente e mai risolto 'rapporto con la legge': mai ripudiata (pena cadere nella gnosi marcionita) ma neppure mai accettata davvero, a partire dal suo esigente senso letterale (pena il non uscire dal giudaismo)".

Dove trovare una molla risolutiva? Giuliani l'individua nel carteggio Rosenstock-Rosenzweig e la denomina "necessaria dialettica per amore del Regno".

Il quarto capitolo assume l'andamento della conclusione, della sintesi *"Ebrei e cristiani alla ricerca di nuovi paradigmi"* con la disanima di teologi cattolici e pensatori ebrei. E così si è giunti al fondo della miniera e si ci si ritrova dinnanzi alla chiave che consente di afferrare la proposta conclusiva dell'autore citando I. Greenberg: "In tale pluralismo noi non filtriamo le differenze né tingiamo tutto di grigio, piuttosto incontriamo la piena intensità di posizioni distinte testimoniando l'unicità non distorta dalle nostre passioni. Per questo il pluralismo non è una forma di relativismo, poiché

ciascuno resta fedele ai propri assoluti; ma nel contempo facciamo spazio anche agli assoluti degli altri [...]. Perciò il dialogo [interreligioso tra ebrei e cristiani] è così vitale e necessario”.

Cristiana Dobner

ARANDA PÉREZ G. - GARCÍA MARTÍNEZ F. - PÉREZ FERNÁNDEZ M., *Letteratura giudaica intertestamentaria*, Paideia, Torino, 2022, p. 497.

Esce ora in edizione riveduta ed ampliata, il nono volume della collana della Nuova Introduzione allo Studio della Bibbia, curata da specialisti spagnoli e tradotta in italiano. Di rilievo è la presentazione che, non solo è stata aggiornata ma anche approfondita ed ampliata nella sua bibliografia.

La letteratura giudaica è molto ricca e per un uso, discutibile e anche contestato, viene detta intertestamentaria con piena consapevolezza del curatore: “È subito da dire che l’aggettivo *intertestamentario* che si suole attribuire a questa letteratura e che dà il titolo al volume non è del tutto appropriato, in quanto rimanda al periodo compreso tra i due *Testamenti*: tutte queste opere hanno visto la luce in un momento decisamente posteriore a quello degli ultimi libri del Nuovo

Testamento. Anche da un punto di vista ideologico questa letteratura non può essere considerata come un *ponte* tra le due sillogi bibliche, poiché prolunga la tradizione biblica in una direzione che non è precisamente, e neppure in linea generale, quella del N.T. Si aggiunga che l’aggettivo esprime un certo grado d’inferiorità che non soltanto indisponne da un punto di vista ebraico, ma distorce senza dubbio la natura dell’opera così designata. Da un punto di vista cristiano, poi, si può dar luogo ad una sorta d’illusione teologica per coloro che volessero intendere e attualizzare queste tradizioni del giudaismo nel senso di una *praeparatio evangelica*”.

Si tratta di testi contemporanei, o quasi, al Primo Testamento. Di ogni testo viene illuminato il contenuto, indicato il contesto in cui nacquero e il rapporto con la letteratura del tempo affine, osservandone il contenuto oppure il genere letterario.

Uno sguardo sintetico alla struttura dell’opera renderà ragione della sua importanza:

Parte prima

*Testi di Qumran*

1. Introduzione
2. Testi halakici e regole
3. Letteratura di contenuto escatologico
4. Letteratura esegetica
5. Letteratura parabiblica
6. Testi poetici